

Introduzione

Di Laura E. Terni



Francisco Goya, *Il sonno della ragione genera mostri*, acquaforte 23x15.5, 1797
Biblioteca Nacional De Espana, Madrid

La guerra ha accompagnato la storia umana dai suoi albori e nonostante i propositi di pace duratura espressi al termine del primo e secondo conflitto mondiale, dopo Auschwitz, dopo Hiroshima, dopo Norimberga, l'arte della guerra ha continuato a manifestarsi con sempre maggiore spietatezza tecnologica e coinvolgimento di civili.

Parlare, quindi, di "guerra e pace", una dicotomia che si manifesta costantemente nella storia dell'umanità, non è certo argomento originale e di facile approccio, considerando che su di esso si sono cimentati i più importanti filosofi, storici, intellettuali e artisti dal mondo antico ad oggi.

Perché dunque rischiare il giudizio della banalità, della semplificazione, della faziosità accostandosi a questo tema con una proposta di ricerca e approfondimento rivolta a tutti coloro che abbiano l'interesse a percorrere questo viaggio tra passato e presente?

La risposta si prefigura più semplice di quanto non sia la ricerca di risposte al perché della guerra e alla necessità della pace per la sopravvivenza e lo sviluppo del genere umano, e viene affidata a parole che non ci appartengono, ma sono riprese da

fonti illustri che abbiamo posto in apertura di questo studio *"perché il sonno della ragione genera mostri"* e perché *per costruire la pace occorre conoscere e studiare la guerra*, soprattutto le guerre che ci sono cronologicamente più vicine e che si sono distinte per efferatezza, violazione di qualsiasi norma civile e impiego di armi sempre più tecnologicamente sofisticate e letali, capaci in molte occasioni di salvare "le cose", ma non le persone.

Riteniamo soprattutto importante rivolgersi ad una platea di studenti e docenti (ma non solo) perché la scuola è l'ambito privilegiato e al tempo stesso naturale più idoneo in cui avviare un confronto e una riflessione per costruire una comunità consapevole, responsabile e fondata su valori positivi di collaborazione e cooperazione tra i popoli o più semplicemente tra le persone.

E ancora: in una realtà globale, in cui l'unica soluzione pare ancora una volta, nonostante le esperienze devastanti del passato e i conflitti che dominano gli scenari internazionali in tutte le parti della terra, l'approccio aggressivo, la prospettiva di un futuro distopico, *ci pare eticamente doveroso* esprimere, nuovamente, *le ragioni della pace e della cooperazione come progetto non utopico*, in quanto certi della sua praticabilità *come percorso da costruire insieme*.

Lo faremo focalizzando la nostra attenzione soprattutto sul Novecento: *in primis* perché il secolo scorso e quello di cui siamo oggi protagonisti hanno visto ben *due guerre mondiali* mai verificatesi in precedenza e, in tempi più recenti e quasi ai nostri confini *la guerra in Bosnia*, con la brutale

Portare il Mondo a Scuola Conoscere la guerra, sostenere la pace

violazione di ogni diritto fondamentale, la negazione dei “mai più” sanciti da Norimberga e per quanto riguarda l’Italia dell’articolo 11 della nostra Costituzione; e ancora *la guerra globale*, senza confini e dichiarazioni formali aperta dal terrorismo e le sue conseguenze planetarie in termini di risposte belliche (Iraq, Afghanistan, Siria...). Ci sembra che basti e avanzi per documentare il fallimento di una politica di pace e di mediazione dei conflitti a partire dalla Società delle Nazioni fino alla più recente Organizzazione delle Nazioni Unite, altrettanto incapace di incidere sulle sorti del mondo.

La seconda ragione è che studiare la storia del passato è indispensabile com’è noto per capire il presente, ma siamo cittadini dell’oggi ed è su questo che a nostro avviso deve focalizzarsi la nostra attenzione per superare i limiti di ciò che abbiamo alle spalle e modificare il nostro punto di vista, le certezze consolidate, le prospettive per il futuro.

Le sfide ambientali, energetiche, climatiche che ci attendono non possono essere affrontate con le stesse categorie del passato e occorre *costruire un cambiamento culturale* per evitare semplicemente l’estinzione, non di una sola nazione o di più popoli, ma dell’intero genere umano.

E le categorie del passato non bastano neppure ad affrontare i nuovi conflitti del presente, e qui il riferimento va inevitabilmente alla guerra in Ucraina e all’*“operazione speciale”* lanciata dalla Russia di Putin, un curioso neologismo per esprimere un concetto di guerra vecchio come il mondo fondato sulla troppo a lunga sperimentata arroganza imperiale del più forte cui tutto è concesso.

Ciò detto, senza nulla concedere alle mire egemoniche di un altro protagonista sempre più manifesto di questo conflitto, gli Stati Uniti, che affiancando e sostenendo le ragioni e i timori dell’Occidente rispetto ad una possibile futura aggressione russa all’Europa, pone pericolosamente a rischio la possibilità di un qualsiasi dialogo di mediazione con l’avversario di sempre. E ancora, il ruolo della Cina in questo intreccio di interessi economici e geopolitici (l’avvicinamento alla Russia e il conflitto latente con gli Stati Uniti sul futuro di Taiwan) che complica ulteriormente il quadro generale.

Detto ciò, per preparare la pace non bisogna, e non serve, maledire o esorcizzare la guerra, bensì conoscerla. E per conoscere bisogna studiare.

L’approccio che si è scelto in fase di discussione e ricerca è stato quello di approfondire alcuni aspetti culturali che ci sono sembrati al tempo stesso più significativi e interessanti, in un continuo dialogo tra storia passata e attualità.

Per tale ragione, dopo aver raccolto e analizzato una significativa quantità di fonti, si è deciso di suddividere il lavoro in quattro aree di ricerca che offrirono un quadro sufficientemente ampio e variegato di argomenti di dibattito, partendo dall’evoluzione della guerra negli ultimi 30-40 anni, dall’interpretazione della guerra da parte di alcune voci illustri del mondo filosofico e scientifico e dal rapporto tra le donne e la guerra, scarsamente trattato poiché la guerra è sempre stata prevalentemente affrontata (e gestita) in un’ottica di rapporti di potere e di forza, al maschile.

In ultimo, si è altresì scelto di approfondire la discussione su “guerra e pace” attraverso una rassegna di opere legate alle arti audio-visive: film, canzoni e manifestazioni artistiche che appartengono al patrimonio culturale di paesi di aree geografiche diverse. Un omaggio particolare è stato infine riservato all’esperienza professionale e di vita di due grandi protagonisti della fotografia del Novecento, Robert Capa e Gerda Taro, che hanno segnato una svolta nel modo di

Portare il Mondo a Scuola **Conoscere la guerra, sostenere la pace**

raccontare visivamente la guerra e, nel caso di Capa, anche testimoniato l'entusiasmo popolare nel momento del ritorno alla pace.

L'auspicio è che queste letture possano offrire, ad un pubblico variegato e desideroso di una conoscenza più articolata e complessa, alcuni strumenti utili e inusuali per ampliare il dibattito civile e la consapevolezza sugli eventi dei nostri giorni.